

◆ *L'ex questore di Milano sarà interrogato nel carcere militare di Forte Boccea «Sono sereno, chiarirò la mia posizione»*

◆ *Solo ieri il ministero ha chiesto a Antonacci di non ripresentarsi al suo posto di vicario ai vertici della Questura di La Spezia*

◆ *Sgarbi: «Forleo non è affatto un pistolero Il suo comportamento si può criticare ma come eccesso di legittima difesa»*

IN
PRIMO
PIANO

Indagati, reiconfessi e ancora in servizio

Oggi Forleo davanti ai giudici, nessuna sospensione per Antonacci e Oliva

A. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Chi sta in galera e chi no. Secondo i loro avvocati, Pasquale Filomena e di Emanuele Carbone, agenti di punta della famigerata questura di Brindisi, sarebbero in carcere per «non parlare». In genere i magistrati sbattono le persone dentro per fare una pressione psicologica tale da convincerle a collaborare. Stavolta no. I due vorrebbero parlare troppo - dicono i legali - , allargando a più categorie quello che viene definito il «castello accusatorio». C'è però anche chi sta fuori.

«Il dottore non è ancora in sede, arriverà alle 17 e 30», il dottore in questione è Pietro Antonacci, l'uomo che sparava con l'M12 e sedeva al fianco del questore Francesco Forleo, sul famigerato elicottero lanciato all'inseguimento mortale di Vito Ferrarese. Però mentre Forleo è chiuso in carcere a Forte Boccea, Antonacci è ancora in servizio, come se nulla fosse accaduto. E ancora in servizio, cosa assai strana, è anche un altro dei protagonisti in negativo (almeno secondo l'atto d'accusa della magistratura di Lecce) di quella vicenda, Giorgio Oliva, anche lui sparatore confesso di quella notte, che lavora all'ufficio stranieri di Lecce, in attesa di spostarsi al commissariato di Otranto.

Alla terza telefonata un funzionario della quattura spezzina spiega: «Il dottor Antonacci non è stato sospeso dal servizio, non è attualmente a La Spezia e non è raggiungibile». Fine della conversazione. Cioè? Semplice. Solo ieri dal ministero hanno chiesto ad Antonacci di non ripresentarsi al suo posto di questore vicario. Difficile comminare sanzioni disciplinari (funzione tipica dei vicari) dopo aver confessato il «depistaggio» ai magistrati di Lecce in data 16 novembre 1998, qualche giorno fa. Qualche giorno dopo la pioggia di confessioni degli altri uomini della questura di Brindisi, iniziata in ottobre e terminata con l'atto d'accusa di Giorgio Oliva, il vice della Mobile che in primo momento, su consiglio di Antonacci, si era preso la responsabilità dello sparo mortale. Sparo tra gli spari, c'è da dire, visto che anche

LA POLEMICA

Csm, il caso divide «laici» e togati

ROMA È polemica al Csm sulla richiesta dei «laici» del Polo di aprire un fascicolo sul caso Forleo e sulle critiche rivolte dal consigliere dei Ds Gianni Di Cagno al gip di Lecce. Nello Rossi «togato» di Magistratura democratica prende le distanze da entrambe le posizioni e accusa i colleghi di essere caduti nella «facile tentazione di schierarsi pro o contro i magistrati precedenti a seconda della collocazione politica dei

personaggi coinvolti in indagini giudiziarie». «Il tribunale della libertà - sottolinea - si pronuncerà nel giro di pochi giorni e in quell'occasione le carte delle indagini riguardanti il questore di Milano diverranno in larga misura pubbliche.

«È troppo chiedere ai colleghi eletti dal Parlamento di attendere sino a quel momento prima di pronunciarsi? È troppo ricordare che il Csm si esprime solo dopo aver acquisito un'adeguata conoscenza dei fatti e non sulla base di indiscrezioni giornalistiche?

«Sulle dichiarazioni alla stampa del gip di Lecce, Gianfranco Gilardi, anch'egli di Md, afferma che «è possibile siano state fatte per chiarire le posizioni processuali»; tuttavia, avverte, «sarebbe sempre opportuno che un ma-

gistrato non si sentisse sempre investito della necessità di intervenire, perché parlano i suoi atti».

Il riferimento a precedenti deliberazioni del Csm è rivolto in particolare alla risoluzione approvata nel '94 dopo le polemiche seguite all'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi, e con la quale l'organo di autogoverno alla presenza del capo dello Stato affermò come proprio «dovere istituzionale» la tutela dei magistrati colpiti da «denigrazioni diffamatorie».

E tra gli interventi più recenti a difesa delle «toghe» da attacchi al loro operato, i consiglieri del Polo ricordano quello a tutela della procura di Palermo Giancarlo Caselli quando fu criticata per il suicidio del procuratore presso la pretura di Cagliari Lombardini.

REAZIONI

«Napolitano non sapeva» I ds replicano al Polo

ROMA Non si placa la polemica sulla vicenda del questore Francesco Forleo. Il Polo non abbassa il tiro e punta il dito contro l'ex ministro degli Interni, Giorgio Napolitano che «non poteva non sapere». Ma ieri il gruppo Ds-Ulivo, alla Camera, è sceso in campo per far quadrato intorno all'ex ministro. «Totalmente infondate», dicono i Ds, le affermazioni degli esponenti.

«Il ministro Napolitano - si legge nella nota - non disponeva di alcuna informazione su fatti verificatisi quasi un anno prima dell'assunzione da parte sua di quell'incarico di governo e in merito ai quali la procura della repubblica di Brindisi aveva in breve tempo chiuso l'indagine archiviando il procedimento. Ovviamente, se fosse stata diversa allora la conclusione dell'indagine giudiziaria, sarebbero state tratte dal ministro dell'epoca le inevitabili conseguenze nei confronti del questore di Brindisi, ben prima che egli potesse essere destinato ad altre sedi come si è fatto negli anni successivi». Dunque, nessuno riferì al ministro quello che era accaduto quella notte del 1995 a Brindisi. Nessuno riferì dell'indagine archiviata e di quella che invece ha portato Forleo in carcere. I Ds aggiungono che la decisione di destinare il questore Forleo a Milano, fu presa sulla base «dei titoli professionali e di anzianità e reggono a qualsiasi obbiettivo confronto». Precisioni che non sembrano convincere il Polo. «Dovevamo attendere l'arresto dell'ex questore di Milano Francesco Forleo per rivedere il risveglio dell'anima garantista della sinistra...», dice Paolo Romani, coordinatore per la Lombardia di Forza Italia. Il quale osserva: «Come è possibile che Napolitano, in carica sino a poche settimane fa, non sapesse nulla di questa grave vicenda? O forse qualcosa sapeva ma si è tentato fino all'ultimo una difesa politica

dell'imputato anche a costo di mettere in grave imbarazzo l'intero corpo della Polizia di Milano». Smorza i toni della polemica Mario Tassone, vice segretario dell'Udr, che esprime l'auspicio che la magistratura faccia «piena chiarezza» sulla vicenda ed inviti a non usare questa vicenda per «strumentalizzare e quindi delegittimare» le forze dell'ordine.

Maurizio Gasparri, An, nel 1994 sottosegretario all'Interno, con Roberto Maroni ministro dà la sua versione: «Vi furono pressioni pesantissime del Pds affinché Forleo fosse mandato alla guida della questura di Brindisi». E aggiunge di aver fatto presente all'allora ministro «che quella nomina poteva risultare inopportuna», perché Forleo è originario di Brindisi e «destinare, al rientro dell'esperienza parlamentare un questore nella città dove poteva avere interessi e legami familiari era scelta più che discutibile. Invece - aggiunge - fu destinato effettivamente a Brindisi poiché vi furono pesantissime pressioni del Pds a tale proposito, che evidentemente i vertici del ministero dell'Interno non ritennero di respingere ma, per quieto vivere, accolsero». È lo stesso Roberto Maroni a replicare: «E vero, Gasparri mi scongiurò di nominare Forleo questore di Brindisi. Ma la sua era una valutazione squisitamente politica: non si volevano nomine del Pds in Puglia. Nessuna pressione, invece, giunse dalla Quercia: tutte le nomine di questori e prefetti, quando ero alla guida del Viminale, le ho fatte senza pressioni». L'altro affondo tocca a Gustavo Selva, presidente dei deputati di An: «Dopo i fatti di Brindisi, che erano ben conosciuti dal governo, e in presenza di un procedimento non ancora concluso, come è stato possibile al ministro Napolitano nominare Forleo capo della più importante questura d'Italia?».



Francesco Forleo, a sinistra, questore e Giorgio Oliva capo della Squadra Mobile di Brindisi nel 1995

Cito/Ap

dalla ricostruzione che emerge dalle loro confessioni davanti ai magistrati, viene fuori che fu una guerra vera, combattuta da un equipaggio di uomini della polizia a bordo di un elicottero contro uno scalo di contrabbandieri. Che secondo alcuni spararono, secondo altri no. E alla fine rimase steso a terra, morto con un colpo in te-

sta, Vito Ferrarese. Ma che poi, su iniziativa di Antonacci, mentre Forleo stava accompagnando Ferrarese agonizzante all'ospedale, Emanuele Carbone e il «Rambo brindisino», Pasquale Filomena, organizzavano la messinscena della mitraglietta per dimostrare che lo scalfista aveva sparato e che, durante l'inseguimento gli uomini

della questura avevano risposto al fuoco.

Leggendo le carte processuali si nota, poi, che i giudizi espressi dal giudice Pietro Baffa, assai duri a dire il vero, non fanno particolare distinzione tra Forleo e gli altri. Per esempio uno dei testimoni, Mario Greco racconta di aver saputo che sull'elicottero «erano tutti impaz-

ziti». Oliva così dichiara: io sparai tre colpi poi passai l'arma a Forleo; Antonacci sparava con l'M12 e con un'altra arma lunga, sottolineando come Forleo agisse con una certa calma, mentre Antonacci appariva molto infervorato. Antonacci, quindi, si è presentato davanti al magistrato confessando: fu Forleo a tirare la bomba mano Scm, poi tutti insieme, Oliva, lo stesso Antonacci e Forleo, spararono per timore che dallo scalo sparassero. Una confessione, sì. Ma un po' dissimile da quanto dichiarato da Franco Vacca: «Appresi da Pizza Cosimo e da Scarfone Francesco che (...) il questore e il dottor Antonacci si comportarono da pazzi criminali in quanto scaricarono i caricatori degli M12 e gettarono alcune bombe credo Scm, che venivano passate manualmente al questore e ad Antonacci dallo Scarfone e dal Piz-za».

Capitoli di una storia inquietante. Secondo il giudice Baffa il peggiore sarebbe proprio Forleo e il magistrato non ne fa misteri, visto che scrive su di lui: «Si ritiene che tale connotazione di efferezza e assenza di alcun rispetto per l'altrui vita costituisca un dato altamente significativo nella interpretazione della personalità di Forleo». Quando si dice il rapporto tra psicologia e giustizia...

Comunque Francesco Forleo, visitato ieri a Forte Boccea da Vittorio Sgarbi, nonostante tutto si è dichiarato fiducioso. Oggi sarà interrogato e chiarirà - sostiene con fiducia - l'intera oscura vicenda.

L'INTERVISTA

«Insegnavano a sparare sui fuggiaschi»

A Brindisi un delegato del Siulp fu punito perché si ribellò

GIANNI CIPRIANI

ROMA «Tre anni fa me ne sono andato dalla polizia. È stato duro. Ma io volevo fare il poliziotto tra i poliziotti. E qui a Brindisi non era più possibile... capisca quello che voglio dire». Giuseppe Allegretti, 53 anni, adesso è un pensionato. Solo pochi anni fa era uno degli agenti più impegnati nel sindacato, come membro della segreteria provinciale del Siulp. Copia dell'Unità in tasca, Allegretti era in qualche modo finito «sotto osservazione» per non aver mai fatto mistero delle sue convinzioni politiche. Un comodo alibi per coloro che volevano delegittimare le sue denunce: «Un comunista». «Il clima era brutto. Andai via poco prima che si insediassero Forleo. Lo conoscevo benissimo fin dagli anni Settanta, quando facevamo i poliziotti in Liguria ed eravamo praticamente dei «carbonari». Lo incontrai: era arrivato da pochi giorni. Gli dissi: «Mi raccomandando, stai attento». Ovviamente non sono testimone della sua gestione. Quello che so è che c'era molta attesa per quanto avrebbe potuto fare, mentre nei mesi successivi ho percepito parecchia delusione».

È prima dell'arrivo di Forleo che

nella polizia di Brindisi si era radicato questo che i magistrati oggi descrivono come un vero e proprio gruppo di potere?

Certo. Frutto di una cultura da Rambo che qui ha radici lontane.

Cioè

Faccio un esempio. Un giorno, siamo alla fine degli anni Ottanta, partecipai da una lezione tecnica, nel corso della quale un docente mostrava filmati per spiegare come si doveva intervenire in caso di rapina. «Se all'arrivo della volante i banditi fuggono» - chiese - «cosa bisogna fare»? Sparare, fu risposto. E il docente non replicò. A quel punto mi infuriai: «Qui ci sono no colleghe con poca esperienza, come potete insegnare loro a sparare dietro un bandito in fuga. Che razza di poliziotti volete allevare»? Sa cosa accadde?

Cosa?

Che fu preparato un rapporto contro di me: avrei interrotto in maniera inurbana il tranquillo svolgimento della lezione. Non una parola su quello che insegnavo. Poi qualcuno si mise a distri-

buire volantini contro di me, chiedendo provvedimenti disciplinari. Non può immaginare chi fosse...?

Melodica lei

Pasquale Filomena. Proprio lui, l'ispettore al centro di tutte le inchieste. Era il segretario provinciale del Sapem e dava addosso.

Ma lei aveva mai sentito parlare di ritrovamenti pilotati; di persone incastrate con prove false?

Altroché

Qualche episodio? Intanto quello che mi raccontava l'ispettore Francesco Poci, che era in servizio in questura e ne sapeva più di me che ero alla Polmare. Come la mitraglietta ritrovata o fatta ritrovare nell'auto di un pregiudicato sospettato di aver realizzato un attentato contro la polizia.

E poi?

Tanti piccoli episodi. Ad esempio mi è stato raccontato che non molto tempo fa - io ero già in pensione - all'aeroporto di Brindisi sarebbe stato fermato un uomo arrivato con un volo da Milano, trovato in possesso di un quantitativo di droga. Qualcuno si sarebbe subito adoperato per aggiustare tutto. Quell'uomo non è stato arrestato.

Elacorruzione?

C'era e non solo nei modi che stanno emergendo adesso, cioè di collegialità del soldo dei boss.

In quale modo, allora?

Mazzette. Ma al nostro interno. Mi spiego meglio: secondo alcune voci, diciamo così, molte attività amministrative avvenivano secondo modalità curiose. Io ho sentito il racconto di una poliziotta che per essere trasferita da una sede lontana ad una vicina alla sua abitazione ha dovuto pagare 17 milioni.

Possibile?

Sì, perché il trasferimento avvenne, diciamo, in due «rate». Stando a quanto mi riferiva, esisteva un vero e proprio tariffario.

Ma è possibile che voi abbiate assistito a tutte queste cose senza dire nulla?

Probabilmente chi poteva avere voce in capitolo.

Ma è possibile che voi abbiate assistito a tutte queste cose senza dire nulla?

Non è così. Alcuni personaggi noi li avevamo inquadriati da tempo. Non ci voleva molto a capire che alcuni colleghi avevano un tenore di vita molto più alto di quello che avrebbero potuto permettersi con il solo stipendio. Facevamo notare alcune cose. Abbiamo prodotto documenti per stimolare l'amministrazione ad esercitare un controllo più rigoroso. In assenza di prove non potevamo mica metterci ad accusare alcune persone di essere dei banditi. Ma quando è stato possibile segnalare qualcosa di concreto lo abbiamo fatto. Co-



Forleo davanti allo scalo su cui fu ucciso Vito Ferrarese nel 1995

me nel caso dello stabilimento balneare...

Cosa era successo?

Semplicemente che per molti anni era stato gestito da alcuni colleghi. A fine stagione gli incassi erano stati ridotti. Poi venne gestito da un nostro collega forse più scrupoloso, ed il risultato fu un utile di 45 milioni, finiti nelle casse dell'amministrazione. Quella disparità ci sembrò sospetta. Ela denunciammo. Ci fu una mezza rivolta contro di noi.

Perché?

C'erano situazioni cristallizzate, che andavano avanti da tempo. Evidentemente a molti colleghi andava bene così.

Rompevate le scatole...

La storia dello stabilimento è marginale. Però è vero: gli ultimi tempi, prima di andarmene, avevo paura.

Dicosa?

Che incastrassero anche me. Sapevo che c'erano persone capaci di infilarmi una bustina di droga in macchina. Conoscevo alcuni metodi, come adesso sta emergendo dalle inchieste. E sapevo che c'era qualcuno che me l'aveva giurata. Sono stati brutti momenti. Anche da un punto di vista psicologico. Io volevo fare il poliziotto tra i poliziotti. Ma mi convinsi che a Brindisi non era possibile.

Si è pentito?

Mi è molto dispiaciuto andare via dalla polizia.

«Berlusconi a giudizio», difesa insorge

Gli avvocati di Silvio Berlusconi insorgono alla notizia della nuova richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pool mani pulite nei confronti del Cavaliere e di altri cinque imputati a proposito della vicenda della privatizzazione della Sme. Ieri mattina, il gip Alessandro Rossato ha comunicato ai difensori la notizia già diffusa dai giornali nel corso dell'udienza preliminare relativa al filone di indagine per la corruzione dei giudici romani, subito rinviata al 12 gennaio. «La prossima volta atterderò in edicola, non in un'aula giudiziaria», commenta ironicamente l'avvocato Amadio, che ieri si per protesta non ha partecipato all'udienza.

Il gip milanese ha aperto l'udienza, che è poi proseguita per gli altri filoni di inchiesta, rendendo anche noto ai legali degli imputati che il pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini hanno chiesto che per il filone Sme siano rinviati a giudizio Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Attilio Pacifico, l'industriale Ferrero e gli ex giudici romani Filippo Verde e Renato Squillante. Il procedimento Sme potrebbe essere riunificato a quello principale il 12 gennaio. I pm hanno anche rinunciato alla riunione al procedimento principale del filone Imi-Sir. Anche su questo le difese si pronunceranno il 12 gennaio.

